
Hackit 99

Le impressioni, gli articoli e le interviste di Internos su **Hackit '99**, il raduno degli hacker svoltosi a Milano al Centro Sociale Deposito Bulk il 18, 19 e 20 giugno 1999.



da sinistra: Tony Cosentino, Raoul Chiesa ed Enrico Novari.
In piedi Massimiliano, un amico di Internos.

Un'occasione mancata.
di *Enrico Novari*

To be hacker
di *Enrico Novari*

La riabilitazione dell'hacker
Intervista a Wau Holland
di *Enrico Novari*

E' qui la festa?
di *Jusy Accetta*

Lo chiamano Sandrino
di *Jusy Accetta*

Arrivano i net-jockey....
di *Jusy Accetta*



Assorti e pensierosi , rigorosamente in nero, alcuni hacker in azione (!)

Hackit 99 Un'occasione mancata

Come ampiamente rilevato in altri articoli su Internos, in data 18-20 giugno si è svolto a Milano l'*Hack-meeting'99*, incontro e raduno di molti hacker italiani giunto alla seconda edizione (la prima si era svolta, lo scorso anno, a Firenze, in merito alla prossima si vocifera di un possibile spostamento a Torino). Il luogo adibito ad ospitare tale incontro è stato individuato in una ex-scuola occupata nel '97, il deposito Bulk, oggi uno degli spazi sociali autogestiti più attivi della città. Non lontano dal centro e dalla stazione, il deposito Bulk è un edificio organizzato su tre piani, ognuno appositamente cablato, con un ampio spazio aperto alle sue spalle, che ha permesso a molti giovani di montare delle tende e di vivere con maggiore partecipazione i tre giorni di raduno.

La locandina virtuale affissa in rete per preparare l'evento riportava: *"Se non sei un vero hacker niente da fare, all'hack-it vogliamo solo veri hacker. (...) vero hacker per noi è chi vuole gestire se stesso e la sua vita come vuole lui, e sa sbattersi per farlo, anche se non ha mai visto un computer in vita sua"*. A causa di un rapporto che permene difficile da diverso tempo, i giornalisti (o almeno quelli che hanno avuto la sventura di dichiararsi tali) sono stati prima muniti di "pass" con su scritto Press da appendere alla giacca, hanno in seguito dovuto leggere sui muri più di un invito ad andarsene ed a non salire ai piani superiori, fino ad arrivare ad essere apertamente malvisti all'ultimo piano. Qui ho potuto personalmente constatare (la stampa, anche quella senza cartellino, si riconosce subito) come al mio passaggio più di una persona ha smesso di digitare sulla tastiera facendo finta di trovare un'altra occupazione, salvo ricominciare appena mi spostavo pochi metri più in là. Avendo la fortuna di conoscere uno degli hacker più famosi della manifestazione, con il quale mi sono intrattenuto a lungo in atteggiamento amichevole, ho in seguito avvertito il cambiamento della mia percezione presso gli stessi soggetti, che hanno smesso di notare alla mia presenza.

La sensazione di gruppo, tuttavia, è rimasta viva e coinvolgente, a tal punto che all'entrata d'altri soggetti in odore di carta stampata, la mia testa si univa spesso a quelle degli altri hacker che modificavano le loro precedenti mansioni. Questa sensazione di "circolo chiuso" l'ho percepita anche all'interno della stessa manifestazione, tra gli hacker più noti e smalzati ed il resto del gruppo, che viveva l'entusiasmo del momento finendo per condividere esperienze (es. la navigazione in rete, la scrittura di un programma, il passaggio di messaggi e software da una postazione ad un'altra) che era solito vivere in solitudine.

Vorrei approfondire questi due aspetti, il rapporto con la stampa e la gestione delle "conoscenze" da parte degli hacker più "anziani", per sottolineare come un incontro comunque interessante abbia a mio avviso perso la possibilità di esserlo in misura maggiore. La stampa innanzi tutto: immaginavo di trovarne di più, di individuare un nuovo interesse verso un fenomeno contro il quale spesso ci si accanisce senza precisi motivi.

Più volte, soprattutto a causa della mia tesi di laurea sugli hacker e affini, ho avuto modo di constatare quanto televisione e carta stampata abbiano il potere di rappresentare questi soggetti andando ben oltre la realtà, colorando a piacere sfondo e contenuti di tinte oscure. Hacker come criminali, ricettatori telematici, pedofili ed esperti di truffe on-line, con una fedina penale simile solo a quella di qualche terrorista. Sarà servito, tale incontro, a rendere consci i mezzi d'informazione della realtà del fenomeno e del suo sviluppo? Spero di sì, ma non nascondo i miei dubbi.

Secondo cruccio personale: l'organizzazione interna dell'incontro. Non vorrei passare per un eccessivo idealista, ma in un raduno hacker mi aspettavo più comunicazione, più scambio d'esperienze, più corsi e dibattiti comuni dove far emergere diverse culture ed opinioni che convivono all'interno della stessa realtà. Mi è rimasta, invece, l'impressione che le nuove generazioni di hacker abbiano perso la possibilità di sentire, di vedere, di "vivere" le precedenti esperienze ed espressioni del fenomeno smanettone, arrivando ed andando via con le stesse persone, le stesse idee, gli stesso programmi (non solo informatici). Il solo tentativo di mostrare uno sniffing in "diretta", nonostante la disponibilità e la buona volontà dei protagonisti, si è smarrito in ritardi e problemi tecnici (senza parlare di un'attesa lezione su LINUX che non si è potuta svolgere per irreperibilità dell'oratore).

Al termine di una tre giorni intensa ma fugace, mi resta l'idea di una gran potenzialità mal gestita, di vaste aree inesplorate, di un entusiasmo ed una passione che meritano altri sbocchi ed altre possibilità. Sarà per Torino 2000?

Hackit 99 To be hacker - Wau Holland

All'interno degli incontri e dei dibattiti inseriti nel programma dell' *hack-meeting* '99, credo che il momento di maggior interesse collettivo sia stato rappresentato dall'incontro con Wau Holland, uno dei leader fondatori del mitico *Chaos Computer Club*. Non sappiamo quanta stampa nostrana abbia partecipato a tale appuntamento con il famoso hacker tedesco, ed abbiamo paura che ancora una volta si sia persa un'occasione per fare chiarezza sul fenomeno hacker e sulle sue dinamiche, ormai sempre più distanti dal timido e brufoloso ragazzino genio del p.c., alieno alle ragazze e desideroso di vendicarsi di quanti lo prendono in giro

L'intervento di W. Holland ha tracciato le linee di sviluppo del suo gruppo dal 1981 ad oggi, toccando diverse tematiche interessanti quali il gioco, la crittografia, l'unificazione tedesca, il rischio dei monopoli di telecomunicazione e l'importanza dell'insegnamento ai più giovani. Per una completa disamina sulle origini e gli sviluppi del CCC d'Amburgo si vedano *Cyberpunk* di R. V. Scelsi (ed. Shake, Milano, 1992), *Il nido del cuculo* di C. Stoll (Sperling e Kupfer, Milano, 1990) e *Giro di vite contro gli hackers* di B. Sterling (ed. Shake, Milano, 1993).

Quanti si aspettavano un esaltato sostenitore della tecnologia, e delle nuove possibilità da essa introdotte, si sono dovuti ricredere di fronte ad alcuni spunti dell'Holland-pensiero, come l'importanza della comunicazione "face to face", la grave assenza di molte importanti informazioni storiche in rete ed il danno enorme che ne segue per le nuove generazioni. Lo spirito hacker di Wau riemerge quando il discorso si sposta sulla guerra, e sui bombardamenti NATO contro le infrastrutture di comunicazione del regime serbo. Anche il paese più illiberale non merita una distruzione del genere, anzi vi si dovrebbero portare ancora più mezzi di comunicazione di quelli esistenti: sarà più difficile che la gente si spari se ha un'effettiva possibilità di parlare.

Altro esempio di come la tecnologia possa portare libertà è tratto dalla situazione della Germania dell'Est, prima e dopo la caduta del muro di Berlino. Fino al 1989 persisteva il divieto di effettuare delle semplici fotocopie, solo due anni più tardi giravano i primi floppy disk contenenti interi libri di cui prima era vietata la semplice visione. Gli hacker giunti dall'Est, prosegue Holland, oltre ad essere più simpatici di molti colleghi dell'ovest, hanno delle capacità a noi sconosciute. Il permanere di una stampa di partito, ad esempio, li ha abituati a saper leggere i giornali tra le righe, andando al di là di quanto veniva esplicitamente comunicato.

Un componente importante del mondo della comunicazione è rappresentato dal gioco: giochiamo dovrebbe essere la regola ed impariamo giocando il risultato. Oggi il gioco è sottovalutato, continua Holland, ma alcuni suoi spunti (es. la definizione delle regole, il fair play) sono in realtà molto attuali. L'informatico tedesco ha in seguito sottolineato la grande differenza tra i giochi della sua gioventù, che consistevano nel dare degli ordini scritti ad un personaggio tramite la tastiera del p.c., aspettando di leggere cosa succedeva in seguito, ed i giochi di oggi, giunti a delle risoluzioni grafiche impressionanti.

In merito ai continui sviluppi dell'industria informatica, Holland ha segnalato come ogni otto mesi vi sia un raddoppio delle funzioni, della capacità e della potenza di calcolo dei prodotti, un ritmo vertiginoso impossibile da mantenere per l'intelligenza umana. Altro esempio di tale forbice evolutiva è dato dalla differenza temporale tra ogni singola generazione del CCC, che Wau ha stimato durare c.ca tre anni prima di lasciare spazio alla successiva, ed il parallelo ricambio nelle generazioni dei computer, le quali durano c.ca tre mesi. I giovani tedeschi dell'ultima generazione, parliamo di ragazzi verso i 14-15 anni, chiedono nelle riunioni del CCC di poter usare LINUX perché trovano Windows troppo facile.

Conscio dei dibattiti in corso in merito all'MP3 ed ai diritti di copyright, l'hacker tedesco ha tenuto a sottolineare che considera tali dibattiti una battaglia persa. La successiva, che a suo avviso riguarderà i diritti filmografici, può essere considerata anch'essa già persa prima di cominciare. Il vero scontro è e sarà sulla crittografia, ed è lì che Wau invita tutti ad impegnarsi affinché tale diritto sia ovunque riconosciuto. Il governo tedesco, rivela Holland, ha dichiarato legittimo l'uso di questa tecnologia, quello francese è divenuto più flessibile e possibilista: anche se lo scontro contro le grandi corporazioni è appena cominciato, deve farsi strada nella società la giusta consapevolezza verso questo strumento ed il suo valore, sia per le nuove generazioni sia per quelle che le hanno precedute.

L'intervento di Holland termina con un richiamo all'importanza dell'insegnamento dell'informatica ai ragazzi, da lui

Hackit 99 La riabilitazione dell'hacker

intervista pubblicata su *Affari Italiani* di domenica 20 giugno 1999



Incontriamo Wau Holland, uno dei leader del **Caos Computer Club** di Amburgo (d'ora in poi **CCC**), durante l'**Hack-Meeting'99**, al termine di una lunga ed interessante introduzione al mondo dell'hacking ed allo sviluppo dell'informatica. Nonostante l'ora tarda sembra appassionarsi alle tematiche proposte, e l'intervista diventa così una chiacchierata tra amici.

D L'inserimento degli hacker nella società continua ad avere dei ritmi molto lenti, almeno per quanto riguarda il nostro paese. Mentre in USA un buon hackeraggio, con successivo deposito del proprio curriculum all'interno delle difese informatiche dell'azienda violata, porta spesso all'assunzione del giovane hacker, in Italia tale azione vede ancora come possibile conseguenza uno spiacevole incontro con la polizia.

R E' solo una questione di tempo, d'altronde è sempre stato così. La gente ha bisogno di tempo per capire ed assimilare certe possibilità, ma pian piano ci arriveremo. Devo, tuttavia, specificare che personalmente non avrei nessun interesse a fare una cosa del genere solo per trovare un lavoro; il significato che abbiamo cercato di dare alle gesta del CCC ha sempre voluto andar oltre questo semplice scopo.

D Lei crede che alla lunga la figura dell'hacker possa essere rivalutata e perdere quella connotazione negativa semanticamente introdotta dal vecchio continente?

R Credo che già nell'ultimo periodo la stampa italiana abbia cominciato a seguire il fenomeno con più attenzione, distinguendolo dalla criminalità informatica e dagli usi distorti dei mezzi tecnologici. Se oggi sono qui all'Hack-Meeting, è proprio nella speranza di portare avanti tale visione, affinché la percezione della figura dell'hacker sia meno distorta.

D Tale processo di "riabilitazione" del fenomeno hacker sta avvenendo di pari passo anche nel suo paese? Oppure la Germania è più avanti rispetto ai primi leggeri cambiamenti che lei intravede nel nostro paese?

R Da noi continuano a convivere due visioni contrapposte dello stesso fenomeno, che fanno molta fatica ad incontrarsi. Anche nei confronti del CCC, nonostante la nostra storia ed il nostro operato siano sotto gli occhi di tutti, si possono ancora riscontrare delle diffidenze, delle difficoltà a considerarci un partner affidabile per consultazioni e collaborazioni. E' vero, alcuni membri del CCC in passato possono aver commesso degli errori, come per i contatti con il KGB, ma la nostra attuale funzione d'insegnanti, di relatori delle nostre conoscenze e capacità, soprattutto verso i più piccoli, non può essere ignorata.

D Le leggi tedesche contro il crimine informatico sono restrittive e poco al passo con la realtà, come le italiane, o riescono a trattare il fenomeno con meno tecnicismi e più proprietà di conoscenza?

R Da noi la cosa più importante è che l'hacker non si arricchisca del suo operato, la legge è attenta soprattutto a questo. Non devi guadagnare del denaro rivendendo informazioni o modificando conti e transazioni economiche, il resto non è così pericoloso per l'hacker. Un mio amico, ad esempio, era un piccolo "genio" del computer, tanto che i suoi professori universitari imparavano a volte da lui alcuni passaggi e comandi informatici. La polizia cominciò a tenerlo sotto controllo, ad informarsi sulle sue origini sui suoi movimenti, fino a chiedergli di poter vedere ed esaminare il suo p.c., con gran stupore dei genitori che hanno visto queste persone entrare in casa e seguire il figlio in camera sua senza capire cosa stesse succedendo. In seguito a tale controllo, da cui non è emerso nulla d'illegale, questo ragazzo non è più stato disturbato. Mi rendo conto di quanto questo possa essere difficile da capire e da accettare, ma credo che queste situazioni in futuro avverranno di meno, soprattutto se gli hacker acconsentiranno ad avere un ruolo pubblico e sociale come noi del CCC. Se tu sei un hacker esperto, e vuoi compiere azioni illegali con le tue conoscenze, potrai anche riuscirci senza che nessuno se ne accorga, ma questa filosofia di pensiero non è mai appartenuta al nostro gruppo.

D In Italia prosegue il dibattito sulla rete e la sua reale funzione: tra chi la vede come la

panacea di tutti i mali e chi la demonizza come ricettacolo di pedofili e criminali. Qual é la sua opinione in proposito?

R Internet é lo specchio della nostra società, tutto ciò che é presente nella nostra società avrà una sua rappresentazione in rete. Ma si devono salvaguardare le presenze positive, l'operato di tanti che la usano per estendere la reale possibilità di ricerca e conoscenza. Queste persone sono come dei rari funghi commestibili che crescono in Germania, molto buoni, che é possibile trovare con paziente attenzione. Tuttavia, nella ricerca, si incontreranno anche dei funghi velenosi, magari più facili da individuare, ma questo non é un buon motivo per smettere di cercare e di avere fiducia. In risposta a molti politici che continuano ad attuare una campagna dialettica negativa contro la rete, ognuno di noi dovrebbe continuare la sua ricerca di una dimensione positiva di questo strumento.

Hackit 99 E' qui la festa?*Milano 19 giugno 1999*

Sono sincera, guai a non esserlo, mi aspettavo tutta un'altra cosa... Il mio primo impatto con il mondo degli hacker è iniziato ieri sera, alle 21 quando ho raggiunto Raoul Chiesa ed altri amici al Centro Sociale Deposito Bulk: una stretta di mano, un sorriso e la sensazione di essersi sempre conosciuti: anche questa è Internet! Mentre parlavamo e mi venivano spiegate le caratteristiche del raduno osservavo intorno a me gli "ospiti", anzi i protagonisti di questo evento. Nascosti dietro una distesa di computer tanti volti, soprattutto di giovanissimi, assorti a guardare il monitor ed a digitare sulla tastiera, i quali scambiavano tra loro opinioni in gergo strettamente tecnico. Mi ha colpito molto un aspetto: l'assoluto spirito di solidarietà: basta che qualcuno dica: *"scusate avete per caso un cavo tal dei tali?"* che, all'unisono, un insieme di altre voci risponde: *"certo, come ti" serve"*, *"guarda se ti va bene il mio"*. Qui tutto è molto spontaneo e senza alcuna forzatura, una specie di Netiquette "terrena"! La festa ieri era davvero cominciata, i "terribili hacker" sono arrivati, quasi tutti portandosi dietro il loro computer, pronti a trovarsi un angolino dove posarlo e creare la loro postazione: ogni cosa è avvenuta ed avviene in perfetto ordine, come se tutti sapessero già cosa e come fare....senza bisogno di regole scritte. Gli unici cartelli "di avviso" sono rivolti alla stampa ed ai giornalisti...della serie: *"se siete qui per guastarci la festa, aria!!"* Termina qui questa "prima puntata": Enrico Novari, Tony Cosentino ed io continueremo a cercare di capire, anche e soprattutto, grazie all'aiuto ed alle testimonianze che vi proporremo, di alcuni dei protagonisti di Hackit '99..... A presto!

Hackit 99 Lo chiamano Sandrino

La scena: sabato mattina alle ore 11.00 in un centro sociale appena "sveglio", dove la vita ricomincia con i ritmi quotidiani nel ricordo di una notte trascorsa davanti ai computer....forse a sognare o forse a "bucare".... Chiedo a qualcuno di potere parlare con gli organizzatori di Hackit '99 ecosì arriva....Sandrino, colui che in altri mondi rivestirebbe il ruolo del PR ma che qui è e rimane "Sandrino". Superata la fase delle presentazioni d'obbligo, tra di noi (fortuna o.....?!?) si instaura immediatamente un reciproco rapporto di fiducia. Ci sediamo nel bar del Deposito Bunk proprio davanti a questo bellissimo murales che vedete raffigurato nella fotografia. Chiedo se posso accendere il registratore e così "comincia" quella che generalmente si chiama intervista ma che in realtà è stata una conversazione amichevole tra due persone che la "pensano uguale" , pur vivendo in modo diverso...

D) Cosa rappresenta Hackit '99?

R) Una comunità di persone che si frequenta quotidianamente in rete. In altri paesi esisteva già questa usanza e questa per noi è un'occasione per incontrarsi fisicamente, un bellissimo rapporto, un vero rapporto di successo.

D) Organizzare un evento del genere non è sicuramente facile, vuoi dirci come funziona "il meccanismo"?

R) Gli organizzatori non ci mettono quasi nulla di proprio se non il contenitore, ovvero il luogo fisico del raduno, la pubblicità, ecc. Questa è un'iniziativa aperta, dove non esiste il costo di un biglietto. Praticamente noi abbiamo fatto poco, la comunità si gestisce da sola; vorrei fare notare che il consumo di alcool e birra è minimo tra di noi e le conclusioni traetele voi.

D) Economicamente come siete riusciti ad autofinanziarvi?

R) Abbiamo organizzato numerose iniziative nei mesi scorsi, tra cui un party dedicato a Linux dove abbiamo provveduto ad installare il sistema operativo sui computer di coloro che avevano bisogno di "aiuto", oltre ad altri eventi dedicati a questo "argomento". La stampa di 200 magliette ci consente un ricavo di 2 milioni e la rete dal punto di vista tecnico ci è costata solo un milione e mezzo; infine un provider locale ci ha dato una grossa mano dal punto di vista della connessione. Insomma, con un minimo di buona volontà, ce l'abbiamo fatta! Questa è un'iniziativa riproducibile proprio per le sue caratteristiche: lo scorso anno è stata organizzata dal gruppo di Firenze di **Isole nella Rete** e quest'anno è toccato a noi di Milano.

D) Ed il prossimo anno?

R) Non si sa ancora, forse il raduno si terrà a Catania, a Roma o...chissà dove. Ancora non abbiamo deciso.

D) La distanza geografica terrena non è un problema per gli hacker?

R) Assolutamente no, è relativa come quella che viviamo in Rete. Fa parte del nostro modo di vivere.

D) Incontrarsi in Rete ed incontrarsi fisicamente: cambia qualcosa?

R) Diciamo che l'incontro fisico rappresenta "la ciliegina". Non è fondamentale, sarebbe accessorio, ma incontrarsi con quelle persone con cui tutti i giorni dialoghi "a distanza" permette di umanizzare il rapporto.

D) Perché generalmente dimostrate un atteggiamento contrario alla stampa ed ai giornalisti in genere?

R) Io appartengo ai due mondi, quello degli hacker ed a quello dei centri sociali. Il giornalista è spesso, purtroppo, un manipolatore delle cose, al solo scopo di guadagnarsi poche lire per scrivere un articolo scandalistico; la prima domanda che ci fanno è: *"ma voi siete hacker? Pirati?"*. Partono prevenuti offrendo di noi un'immagine tendenzialmente criminogena. Noi cerchiamo il dialogo ma spesso non ci sono i presupposti. Abbiamo anche trovato giornalisti competenti e sulla base di quanto ci siamo raccontati hanno confezionato e costruito il loro lavoro in un modo onesto. Un conto è l'articolo scandalistico sull'hacker che in realtà non parla di quanto e cosa sta facendo. Questo atteggiamento influenza l'opinione pubblica e quindi si ritorce contro di noi. In pratica chi legge l'articolo si fa una certa opinione e non viene a capire "chi siamo" in raduni come questi od in altre occasioni. Se poi accade che qualcuno di noi "viene visitato" dalla polizia e finisce sui giornali la gente, a maggiore ragione, ci crede dei criminali: *"ma sì dai, sono quelli là che hanno fatto il raduno degli"*

hacker!".

D) Inevitabile a questo punto una domanda: chi sono gli hacker?

R) A prescindere dalla traduzione letterale inglese del verbo to hack, ovvero fare a pezzettini, direi che spiegarti chi siamo prendo a prestito una vecchia pubblicita' che diceva: *"lo non compro mai a scatola chiusa"* , ecco questa è la nostra filosofia. Il desiderio di conoscere e sapere individualmente. C'è poi chi decide di usare la rete per fini non leciti o addirittura non buoni, sicuramente accade anche questo e lo condanniamo noi per primi...ma attenzione questo è un atteggiamento comune....anche e soprattutto nella vitadi tutti i giorni.

Ciao Sandrino e grazie!

Hackit 99 Arrivano i net-jockey....

Asbesto, Vojager e Jaromil.....eccoli qui i 3 più simpatici hacker di questo raduno. Una stanzina tutto per loro e per....**Radio Cybernet**. Conoscerli è semplicissimo: invece di sintonizzarvi sulle frequenze in fm della vostra radiolina....basta un semplice **click** con il mouse e...buon ascolto!

D) Cosa significa "fare radio" in rete?

R) Mettere online del materiale sonoro, sperimentare trasmissioni ed un nuovo linguaggio.

D) Qualche esempio pratico?

R) Dunque prendere un servizio spezzarlo in 4 parti ed intercalarlo con altre 4 parti di un diverso servizio, il tutto con musica in sottofondo.

D) Come è nata l'idea?

R) Avere una frequenza in FM per trasmettere significa ottenere una concessione che costa molti soldi e farlo abusivamente è pericoloso in quanto si rischia grosso così' abbiamo pensato ad Internet ed abbiamo cominciato a trasmettere. All'inizio ci divertivamo a "prendere in giro " le radio tradizionali, la voce impostata degli spaecker, la parodia degli stacchetti, ecc., dopodiche' siamo passati al montaggio delle trasmissioni di cui ti dicevo prima.

D) Di cosa "parlate?"

R) Abbiamo iniziato con dei servizi locali, poi, inevitabilmente per la natura stessa della Rete, siamo passati a quelli mondiali.

D) Aprire una radio su Internet è molto costoso?

R) Assolutamente no, se si possiede già' l'attrezzatura direi che l'unica spesa grossa da sostenere è quella del telefono....

D) Qualche episodio curioso?

R) Più di uno naturalmente. Una bella soddisfazione l'abbiamo avuta da un gruppo americano che ci ha inviato i suoi brani da trasmettere tramite Radio Cybernet, nonostante fosse semplicissimo per loro autodiffonderli in rete anche senza il nostro supporto. Un episodio divertente è stato quando abbiamo intercettato su Internet le informazioni dei piloti della Nato che si scambiavano durante la guerra del Kosovo ed abbiamo provveduto a rimandarle in rete attraverso la nostra radio.....

Dai bit di Radio Cybernet un simpatico ciao a tutti!